

In una lettera, l'ordine professionale chiede un riconoscimento:
"Nessuno di noi si è tirato indietro e abbiamo avuto tante vittime"

Gli infermieri a Conte: più assunzioni e soldi in busta paga

IL CASO

CHIARA BALDI
MILANO

«Queste settimane pesanti sono volate anche grazie alla nostra elasticità. Ci siamo adattati a lavorare in ospedali completamente riorganizzati, con turni diversi, tante ore di lavoro e con una modalità di comunicazione con il paziente completamente nuova». Alberto Filippini ha 52 anni, di cui 15 vissuti come infermiere nel reparto di malattie infettive dell'ospedale di Varese. All'ottava settimana di emergenza Covid-19, Filippini, di tutto il dolore visto vuole ricordare un episodio: «Qualche giorno fa, in reparto c'era un signore che piangeva perché da un mese non vede la moglie. Continuava a ripetere che gli mancava tanto, sono insieme da 70 anni. Mi sono commosso».

In quasi due mesi sono morti 28 infermieri e quasi 8 mila si sono contagiati: è la categoria che si è infettata di più. Eppure c'è chi, come Roberto Ricci, da tre anni docente all'Università Cattolica di Milano, ha deciso di tornare in corsia. «Ho lavorato per 14 anni come infermiere alla Poliambulanza di Brescia e

Tra le richieste anche quella di un'indennità infermieristica

quando mi hanno chiesto di rientrare non ci ho pensato due volte: era quello che dovevo fare». Ricci, padre di due figli che non abbraccia da febbraio, ha formato i nuovi infermieri della Poliambulanza. «La nostra categoria», dice orgoglioso, «ha dato prova di un grande lavoro di squadra e di grande etica».

Con questa lettura è d'accordo la presidente della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche Barbara Mangiacavallo, che ha scritto una lettera al presidente Giuseppe Conte, al ministro della Salute Roberto Speranza e al presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini. «Il lavoro degli infermieri è sotto gli occhi di tutti. Alcuni hanno anche dato la vita. E nessuno si è tirato indietro quando c'è stata la "chiamata alle armi" per andare in corsia. Ora è il momento che la loro professionalità venga riconosciuta, sia nelle strutture pubbliche che in quelle priva-

5,16

In euro è l'indennizzo previsto per chi lavora nei reparti di malattie infettive

53mila

Gli infermieri di cui ci sarebbe bisogno nelle strutture sanitarie pubbliche

1.400

In euro è lo stipendio medio mensile di un infermiere italiano

28

Gli infermieri che sono morti nel corso dell'emergenza

te, come nelle case di cura, anche a livello contrattuale e salariale». Mangiacavallo ricorda che «in media un infermiere guadagna 1400 euro al mese, in cui sono compresi i 5,16 euro lordi al giorno per chi lavora in reparti di malattie infettive. Chiediamo che questa piccola cifra venga data a tutti gli infermieri. In più, vorremmo che nel contratto nazionale venisse riconosciuta la nostra peculiarità e si smetta di accomunarci ai "quadri" amministrativi e tecnici». Riconoscimento che va di pari passo anche con una «indennità infermieristica» da aggiungere allo stipendio. Inoltre, questa sarebbe l'occasione per «riconoscere le infezioni come malattia professionale: oggi non sappiamo se il virus causa danni permanenti agli organi».

Un altro punto centrale è la mancanza di professionalità, che nella pandemia ha pesato molto: «Ne servono altre 53 mila. Chiediamo di rimodulare gli accessi ai corsi universitari e ai calcoli di ministero e regioni, sempre più bassi rispetto alle reali esigenze». Ci sono poi le case di riposo (Rsa) dove lavorano migliaia di infermieri: «Spesso la direzione di queste strutture è affidata a chi abbia avuto esperienza manageriale e questo ci esclude. Ma l'emergenza ha dimostrato che non si può prescindere da una competenza sanitaria di tipo assistenziale a garanzia degli ospiti, per cui chiediamo di poter concorrere alla direzione». Una richiesta che si accompagna «all'eliminazione del vincolo di esclusività: dovremmo poter lavorare in intramoenia. In questa fase», conclude, «gli ospedali hanno assunto infermieri in molti casi dipendenti delle Rsa, che ora si trovano a cercarne altri. Con l'intramoenia, chi lavora in ospedale potrebbe, a fine turno, aiutare in una casa di riposo». —

LA DENUNCIA: "NON HA

I rider co a nascon per evita



I rider che attendono l'ultimo treno

MONICA SERRA
MILANO

Stazione Domodossola-Fiera, ore 22. 25. Un centinaio di rider prova a prendere un treno di Trenord. Hanno la bicicletta, i contenitori per trasportare il cibo in spalla. Alcuni indossano la mascherina, altri neanche quella. Sono in tanti, tutti sulla banchina ad attendere il treno per tornare a casa, nell'hinterland milanese o nelle province di Bergamo, Monza, Varese, Sondrio, Lecco. La vita dei rider pendolari al tempo del coronavirus è stata denunciata dal collettivo "Deliverance" con un video girato in una stazione periferica della città che mostra le condizioni in cui i fattorini sono costretti a